

*«Un prodotto innocente divenuto indispensabile
coll'assuefazione». Note sull'uso del tabacco a Verona
tra XVIII e XIX secolo*

ANDREA BRUGNOLI

Nella *Storia di Verona dal 1790 al 1822*, Osvaldo Perini narra come Napoleone Bonaparte, essendosi recato il 15 giugno 1805, due giorni dopo il suo ingresso in città, dai frati Cappuccini alla Cittadella, «famigliarmente conversò con que' padri, e, richiestone, loro accordò il privilegio di coltivare quella quantità di tabacco che abbisognare potesse al convento»¹. Una breve nota che appare oggi sicuramente curiosa, sia nell'abbinamento tra tabacco e religiosi sia nel fatto che l'autore abbia ritenuto opportuno tramandarla; così pure è significativo che Perini non si premuri di dare ulteriori delucidazioni, evidentemente non ritenute necessarie, rivelandoci implicitamente come i termini della questione dovessero essere ben noti ai destinatari della cronaca, diversamente da quanto avviene per il lettore odierno.

La coltivazione del tabacco negli orti dei conventi: una secolare vertenza

L'episodio narrato da Perini può infatti essere collocato a chiusura di una serie di tentativi portati avanti dagli stessi religiosi per essere autorizzati a coltivare nei loro orti urbani un numero di piante sufficiente a soddisfare il "bisogno personale", in deroga al regime di privativa che gravava su questa coltura nella Repubblica di Venezia e sostanzialmente proseguito sotto il dominio austriaco e francese².

¹ PERINI, *Storia di Verona*, III, p. 111. Sulle opere di Osvaldo Perini si rimanda a SIMONI, *Contributo per una bibliografia*.

² Sulle vicende della diffusione del tabacco e dei regimi fiscali si rimanda a SCHMIDT, *Tobacco*, KIEMAN, *Storia del tabacco* e CAPALBO, *L'economia del vizio* (e bibliografia qui citata alle pp. 250-256). Il regime di privativa, basato sulla definizione delle aree in cui era permessa la coltura soggetta all'acquisizione in regime di monopolio, venne successivamente confermato nelle sue

In particolare, quanto raccontato da Perini può essere verosimilmente messo in relazione con una supplica rivolta l'anno precedente dai Francescani riformati veronesi al ministro delle Finanze della Repubblica Italiana. Una copia di questa lettera – o la sua minuta – si conserva entro la corrispondenza di Benedetto Del Bene – già segretario della Municipalità e segretario generale del Governo centrale veronese dopo la caduta della Serenissima –, il quale potrebbe forse aver fatto da tramite tra le parti, redigendo le missive per conto dei religiosi. Il documento informa di come la delegazione di Finanza di Verona avesse inibito esplicitamente la coltivazione del tabacco negli orti dei conventi, che invece, a dire dei Cappuccini, «dai precorsi governi, democratico, austriaco, ed anche dal presente ci fu sin ora permessa». «L'uso di quest'erba», specificano i frati, è «divenuto una necessità, bensì molesta, ma indispensabile»; pertanto, «nella mancanza assoluta di mezzi per procurarci colla compera il bisognevole», supplicano il ministro di permettere loro «la solita piantagione del tabacco limitata al numero delle piante, che troverete conveniente per ciascun individuo dei nostri conventi». Una «dose personale», dunque, «d'un prodotto innocente del quale troppo ci sarebbe penosa la privazione», essendo «divenuto per noi, come per tutti gli altri, indispensabile coll'assuefazione»³.

La passione dei religiosi per il tabacco e la loro pratica nella coltura erano a Verona note da tempo, anche per alcuni conflitti che si erano creati con le autorità pubbliche. È bene precisare, infatti, come la coltivazione di tabacco negli orti dei conventi veronesi, a differenza di quanto dichiarato, non era mai stata concessa ufficialmente, neppure dalla Repubblica di Venezia. Semmai, piccole produzioni per uso personale dei religiosi dovevano essere state in qualche modo tollerate, in deroga a quanto riportato anche negli stessi statuti cittadini, che proibivano «ad'ogni sorta di persone nissuna eccettuata di seminar, far seminar Tabacchi, o sia erba regina in molta, né in poca quantità, né coltivarla

linee generali: si veda il decreto del Regno d'Italia sulla coltivazione del tabacco del 23 luglio 1811 («Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia. Parte II», 20, dal 1° luglio al 31 dicembre 1811, pp. 767-773).

³ Biblioteca Civica di Verona, Epistolari, Del Bene, b. 277: la copia è posteriore al 15 giugno 1804, poiché si fa riferimento a una missiva della Delegazione delle finanze con questa data. Sulla figura dell'agronomo veronese si rimanda ad ADORNO, *Del Bene, Benedetto*; BRUGNOLI, *Benedetto Del Bene* e alla bibliografia qui riportata. Non è da escludere che Del Bene nutrisse anche un interesse personale nel verificare la possibilità che, nel passaggio di regime, venisse permessa una più generale liberalizzazione della coltura: questa motivazione potrebbe essere la ragione della presenza, tra le sue carte, di alcune note sulle tecniche di coltivazione e prima lavorazione del tabacco (Biblioteca Civica di Verona, Epistolari, Del Bene, b. 289, fasc. 8, pp. 1-8: *Della coltivazione del tabacco*).

nei loro terreni, orti, brolli, giardini»⁴. Di quando in quando, però, probabilmente su pressione dei concessionari del monopolio, lo stesso governo cittadino era stato costretto a intervenire per sanzionare le violazioni della norma da parte di religiosi. Sappiamo infatti che il podestà Andrea da Lezze nel 1733 ordinò un'irruzione nei conventi veronesi per sradicarvi le piante di tabacco, provocando tali proteste da parte dei frati del convento di Sant'Antonio di stradone Porta Nuova, che queste arrivarono fino a Venezia. Il doge concesse in quell'occasione un rifornimento di foglie di tabacco per il convento, «non bastante – annotò però uno dei cappuccini – per il bisogno di noi poveri religiosi». Che non si trattasse comunque di una concessione alla coltivazione, ma solo di un'elargizione occasionale in natura, lo dimostrerebbe una successiva incursione condotta negli stessi luoghi, questa volta su mandato del podestà Pietro Mocenigo, nel 1786⁵.

Il tabacco nei conventi

Questi episodi, da cui si desume dunque una pratica quotidiana nel consumo da parte dei frati, non rappresentano una particolarità veronese: la storia della diffusione del tabacco incontra infatti fin dalle sue origini, nel XVI secolo, gli ambienti religiosi. Alcune bolle papali, passate alla storia impropriamente come divieti per i religiosi o *erga omnes* di consumare tabacco, contengono in realtà disposizioni specifiche, limitate a determinati ambiti territoriali (bolla di Urbano VIII del 30 gennaio 1642 per la diocesi di Siviglia) o a specifici luoghi per ragioni di decoro dello stesso (decreto di Innocenzo X dell'8 gennaio 1650 relativo alla basilica di San Pietro, revocato da Benedetto XIII il 10 gennaio 1752 a causa del «frequente uscire dal coro, che fanno quelli che non possono astenersi dall'uso del tabacco»)⁶.

Si possono, semmai, citare alcuni episodi dall'agiografia di età moderna dai quali risulterebbe un uso abituale di tabacco anche da parte di religiosi in odore di santità. È il caso di san Giuseppe da Copertino (1603-1663), dell'ordine dei Minori conventuali, di cui si racconta che usava il tabacco, «di quello che era più odoroso», al fine di coprire, per modestia, la «gran fragranza, et odore soavissimo» di Paradiso che emanava dalla sua persona e che si respirava nella

⁴ *Ad magnificae civitatis Veronae statutorum libros quinque decreta*, pp. 167-169: terminazione del 27 agosto 1721.

⁵ LENOTTI, *Il tabacco sotto la Repubblica veneta*.

⁶ TEDESCHI, *Il giudice e l'eretico*, pp. 153-160.

sua cella⁷. E, ancora, nel processo di beatificazione di Ignazio da Santhià, dell'ordine dei Minori cappuccini (1686-1770), iniziato nel 1782, si sottolinea che, se «la necessità l'obbligò ad avere un calamajo, carta e scatola da tabacco», quest'ultimo fosse comunque «conforme alle regole» di osservanza della povertà; inoltre si precisa come egli fosse solito usare «tabacco ordinario del convento», rifiutando quello di migliore qualità, poiché questo «non era tabacco da povero»⁸.

Una sostanziale accettazione dell'uso del tabacco da parte degli ordini religiosi è esplicitata anche da alcuni commenti alla Regola scritti nel XVIII secolo, come quello del 1770 di Luigi da Urbania, dell'ordine dei Minori Riformati, in cui numerose esemplificazioni danno per scontata e indiscussa una quotidiana disponibilità di tabacco tra le cose «non contrarie alla nostra professione»⁹, similmente a quanto scriveva qualche anno prima – seppure vi fosse qui una minore insistenza su tale dettaglio – frate Gabriele Angelo da Vicenza¹⁰.

La ragione dell'accettazione entro le prassi dei conventi Francescani – così come da parte del clero in genere – di quello che appare comunque un consumo voluttuario va ricercata nella classificazione della pianta secondo le categorie mediche. Alla *Nicotiana tabacum*, infatti, era riconosciuta una natura calda e asciutta, atta in particolare a smorzare gli eccessi di umidità del corpo, ai quali si attribuivano gli stimoli di carattere sessuale. L'opera dedicata al tabacco nel 1669 da Benedetto Stella, priore cistercense di San Giovanni Battista di Perugia, così illustrava la questione¹¹:

L'uso del tabacco, moderatamente preso, non è solo utile, ma posso dire anche necessario à Preti, Monaci, Frati, ed altri religiosi, che devono, e desiderano menar vita casta, e reprimere que' moti sensuali che cotanto infastidiscono, perché essendo questi dedicati al culto Divino, ed havendo fatto voto di castità, devono procurare tutti i mezzi necessarij che a questo lor fine facilmente li conducano, e perché la causa naturale della libidine è il calore, ed humidità, quando questa venga con l'uso del tabacco disseccata, non si sentono quelli moti libidinosi così vehementi.

⁷ *Vita del servo di Dio*, pp. 508-509.

⁸ *Sacra Rituum Congregatione*, p. 153 e p. 157.

⁹ DA URBANIA, *Il religioso laico*, pp. 9-10, 14, 22-27, 46, 65, 88.

¹⁰ GABRIELE ANGELO DA VICENZA, *La regola de' frati minori*, pp. 97-98, 121, 233-234, 247.

¹¹ STELLA, *Il tabacco*, p. 109. Nel frontespizio dell'opera Benedetto Stella è detto da Civita Castellana; si tratta dello stesso a cui Giovanni Antonio Pandolfi Mealli (1620 ca.-1669 ca.) dedica due delle sue *Sonate per violino e basso*, opera III e IV (entrambe dal titolo *La Stella*), edite a Innsbruck nel 1660 (LONGO, *Pandolfi, Domenico*), dove è indicato come «monaco cistercense e priore di San Giovanni Battista di Perugia».

Del resto, anche l'inquisitore Giovan Battista Neri dedica un capitolo al tabacco nel *De iudice sanctae Inquisitionis opusculum* del 1685 (il xxvi, *In qui aliqua curiosa adnotantur*), dove sostiene la liceità di un suo uso ordinato e moderato: «Ut sic nullam de se dicere potest pravitatem, nec physicam, ut dictum est, nec moralem», e che al di fuori degli specifici casi proibiti «non est peccatum, si tabaccum per nares fumatur, vel per os illud masticando; non autem si sumatur in fumo illum hauriendo per tubulum». Anzi, Neri considera che il tabacco possa anche essere di ausilio per tenere alta l'attenzione dei celebranti, così come ritiene che lo stesso uso moderato non rompa il digiuno prescritto per l'Eucarestia¹²:

Usus tabacchi moderatus, & ordinatus per horam, vel per dimidium hore saltem ante missam nullam secum affert indecentiam, imo multum decens, nam multum confert ad munditiam corporis, ex eo quod post purgationem narium magis districte loquitur, & legis sacerdos illa, quę legere debet, item post aliquas sternuta, & capitis purgationem, maiorem habet attentionem celebrans ad illa, quę debet attendere.

Il consumo di tabacco a Verona tra economia e pratiche sociali

Le notizie sulla presenza di tabacco entro i conventi veronesi sono inoltre in linea con quanto si sa attorno alla sua generale diffusione in città – e questo, a sua volta, parte di un orizzonte sostanzialmente comune a tutta Europa¹³ –, le cui prime tracce si trovano agli inizi del XVII secolo. Al 1631 risale, per esempio, una bolletta di trasporto sull'Adige di «tabacco novo»¹⁴ e, alla metà del secolo, si registrano alcune vertenze circa la composizione degli estimi per i suoi commercianti¹⁵. Il suo consumo è riscontrabile in questi anni nel registro delle spese del notaio Giulio Folognino, che ne riporta occasionali acquisti¹⁶. Già a questa altezza cronologica, quindi, il tabacco doveva essere un prodotto abbastanza diffuso, perlomeno a un certo livello sociale e al di fuori di quell'ambito medico per cui alla pianta si erano riconosciuti, fin dalla metà del XVI secolo,

¹² NERI, *De iudice S. Inquisitionis opusculum*, pp. 143-170, alle pp. 158-159 e 164; si veda a proposito l'analisi in TEDESCHI, *Il giudice e l'eretico*, pp. 153-160.

¹³ SCHMIDT, *Tobacco*.

¹⁴ BEGGIO, *Di alcuni documenti merceologici*, p. 162.

¹⁵ Archivio di Stato di Verona, Antico archivio del Comune, Processi, b. 79, fasc. 1684; bb. 81, fasc. 2442, 2452, 2453; b. 270, fasc. 10/135; b. 330.

¹⁶ TAGLIAFERRI, *Consumi e tenore di vita*: acquisti alle date 6 settembre 1655 e 20 maggio 1656.

diversi usi farmacologici, anche se più che altro in applicazioni topiche¹⁷, dal momento che l'assunzione per inalazione di fumo era sostanzialmente estranea alla cultura europea, che, per darle un inquadramento concettuale, dovette ricorrere alla categoria del "bere"¹⁸.

Una vertenza esplosa nel 1657 tra alcuni ebrei, che avevano avuto in appalto dalla Serenissima l'esclusiva del commercio del tabacco, e le autorità cittadine conferma la progressiva affermazione del prodotto in città. La contesa, iniziata perché i concessionari esercitavano la vendita in una bottega fuori del ghetto, in piazza dei Signori, in violazione della normativa cittadina, era stata probabilmente suggerita dai potenziali concorrenti cristiani, che intendevano entrare nell'ormai lucroso mercato di questo prodotto¹⁹.

Al di fuori degli ambiti religiosi, dove godeva dunque della copertura di valutazioni mediche che lo reputavano un inibitore della libido, il tabacco si affermò semmai perché considerato un ausilio per tenere alta l'attenzione e la concentrazione, così come sarebbe accaduto con il tè e il caffè²⁰ e probabilmente, presso i ceti sociali meno abbienti, per ridurre gli stimoli della fame²¹. Come modalità di assunzione, tra XVII e XVIII secolo il tabacco era perlopiù sniffato e per questo era anche molto spesso aromatizzato, secondo un gusto che prediligeva un uso massiccio di fiori e spezie (arancio, gelsomino, rosa, bergamotto, muschio e ambra...)²², come ricorda agli inizi del XVIII secolo il veronese Valen-

¹⁷ Gli effetti del tabacco erano stati puntualmente illustrati nel 1565 dal medico e botanico spagnolo Nicolas Monardes in un capitolo del suo trattato sui prodotti di uso medico provenienti dalle Indie occidentali (MONARDES, *Dos libros*, parte seconda: *Del tabaco y se sus grandes virtudes*), tradotto in italiano e stampato a Venezia nel 1575 (MONARDES, *Delle cose che vengono portate dalle Indie*, parte seconda, pp. 3-26: *Del tabaco, & delle sue grandi virtù*).

¹⁸ Si vedano, per esempio, i capitoli in materia di tabacco approvati dal Senato veneto nel 1654, dove si indica una varietà detta *dal Brasil*, «del quale non se ne servono, che i ricchi, e più morbidi bevendoli in fumo»: *Capitoli et ordeni*, n. 16.

¹⁹ CASTALDINI, *La segregazione apparente*, pp. 64-69. Si veda anche PAVONCELLO, *Gli ebrei in Verona*, pp. 42-44.

²⁰ L'abbinamento tra caffè e tabacco è esplicitato in BRUNET, *Le bone usage du Tabac*, p. 3: «l'usage du Tabac en poudre & celui du Caffè sont des inventions admirables pour remplir le vuide des conversations [...] le Tabac & le Caffè sont qu'on reprend haleine». Sugli usi generali si veda la sintesi di SCHIVELBUSCH, *Storia dei generi voluttuari* e SCHMIDT, *Tobacco*, p. 615.

²¹ SCHMIDT, *Tobacco*, p. 614.

²² Si vedano, per esempio, le pagine dedicate all'aromatizzazione della polvere di tabacco in BRUNET, *Le bon usage du Tabac*, pp. 48-61; la pratica vede un perfetto parallelo con il cacao, ugualmente gustato in abbinamento con molte spezie fino a buona parte del XVIII secolo, quando si si cominciano a preferire gusti meno carichi: su questo si veda CAMPORESI, *Il brodo indiano, passim*.

tino Zorzi, sotto lo pseudonimo di Lorenzo Atinuzzi, in un passo di un suo capriccio poetico *L'uso del tabacco*²³:

Tabacco di Brasili, e Brasiletto,
Misto con rarità d'Arabi odori,
Imperial finissimo, e perfetto,
Di Sciamberi tutt'Ambra, e tutto Fiori,
Frangipana, Spagnol, Muschio, e Zibetto,
Ed altre qualità non inferiori,
Si consuma da bassi, e gran Soggetti,
Che gridano vendetta i fazzoletti.

L'abitudine all'uso di tabacco da fiuto sembra a questo orizzonte cronologico tanto diffusa da travalicare in comportamenti che potevano suscitare reazioni avverse. Benassù Montanari²⁴ riporta, per esempio, come Marcantonio Pindemonte, zio del poeta Ippolito, fosse ricordato a distanza di molti anni per la sua intemperanza nel consumo, tanto che

Possibile non gli fu d'astenersene né manco quel poca d'ora che in manichini e collare stava aspettando si raccogliessero i magistrati della città per recitare il funebre encomio di Scipione Maffei, né tanto comandar seppe a sé stesso da presentarsi al fior delle dame e de' cavalieri senza che il collare ed i manichini le tracce mostrassero di questa sua non troppo linda abitudine.

Il dibattito tra favorevoli e contrari al tabacco poteva dunque risultare acceso, come si coglie, pur sotto ironica copertura, nella risposta a un sonetto scritto dallo stesso Atinuzzi/Zorzi per distogliere un amico dal consumo di tabacco da fiuto²⁵, in cui se ne rivendica il significato sociale²⁶:

Il portarlo con sé, senti che vale.
A farsi ognun amico, anzi fratello
Con pochi soldi, il che non fu mai male.

²³ *L'uso del tabacco. Capriccio poetico dedicato all'università de' Tabacchisti*, in *Bizzarrie poetiche*, pp. 60-64, a p. 62. Nella prima edizione dell'opera (1689) mancano questo e gli altri componimenti sul tabacco citati in seguito, che compaiono a partire dall'edizione del 1729.

²⁴ MONTANARI, *Della via e delle opere d'Ippolito Pindemonte*, pp. 18-19.

²⁵ *Si persuade un amico a non pigliar tabacco*, in *Bizzarrie poetiche*, p. 95.

²⁶ *Risposta per le rime al sonetto che dissuade il pigliar tabacco*, in *Bizzarrie poetiche*, p. 96. Sul ruolo sociale del tabacco si vedano le considerazioni di SCHMIDT, *Tobacco*, p. 615.

Ma al di là di questi casi limite, l'accettazione dell'uso del tabacco da fiuto sembra essere pienamente condivisa, anche in ragione di effetti stimolanti che, al pari di quanto avvenuto per caffè e cioccolata, vengono ampiamente apprezzati. Se ne trova conferma, per esempio, agli inizi del XIX secolo, in un poemetto intitolato *In lode del tabacco* di tale don Luigi Zorzi²⁷, dove sono illustrati ironicamente sia i dettagli di questa modalità di assunzione sia i suoi effetti:

Quand'io ne prendo, o in terra, o in ciel le ciglia
 Ficco, com'uom trasformato in sasso
 O dal dolor, o dalla meraviglia.
 Quindi con discretissimo fracasso,
 Dopo un piccolo tremito, un sternuto,
 O due, talvolta tre lieto distasso.
 Poi netto il naso, e tozzo, e a terra sputo;
 Di che mi sento invigorito e franco
 L'ingegno più che prima, è pronto, e arguto.

[...]

Il cerebro ripurga, e non l'offende;
 Diletta l'odorato, e nol rintuzza;
 E coi starnuti ogni torpor scoscende.

Tra Sette e Ottocento, i tumultuosi avvicendamenti dei domini veneziano, francese e austriaco imposero anche di fare riferimento localmente a diverse fonti di approvvigionamento, con risultati non sempre graditi. Di questo per esempio si lamenta il padre filippino Antonio Cesari dell'Oratorio. Abituato a consumare una varietà di tabacco detta 'albanese' «che ci veniva qua al tempo della Repubblica», mentre «ora ne abbiamo d'altra sorte, ma pessimo e carissimo», tra il 1821 e il 1824 si rivolge a suoi corrispondenti per cercare di procacciarsene. «Questa è una cosa che desidero da molti e molti anni; e reputo ad una dolce ventura d'aver un amico, che può favorirmi», scrive, «tutto ringalluzzito», al veneziano Antonio Papadopoli che gliene ha assicurato una fornitura²⁸.

Il tabacco diventava così presso la popolazione più giovane la manifestazione di una maturità ricercata, tanto quanto era al contempo avversato dagli

²⁷ ZORZI, *In lode del fico*, pp. 9-16.

²⁸ *Delle lettere del P. Antonio Cesari*, II: lettere del 6, 22 e 30 luglio 1821 e 9 dicembre 1824.

educatori, come don Andrea Carpani, preposto quale censore al convitto di Sant'Anastasia del Regio Liceo, che nel 1837 avvertiva²⁹:

Dobbiamo pure fare rimarco sulle tabacchiere, che si conservano da alcuni furtivamente, ad onta di quanto venne altra volta di già pubblicato. Dico *furtivamente*, perché alcuni hanno già presentato il certificato del medico, e l'assenso dei lor genitori, e di questi noi non parliamo. Parliamo soltanto di quelli i quali per puro effetto di ridicolaggine, e di galanteria, non hanno vergogna (imberbi, e puerili come che sono) a cavare di tasca nei crocchi la lor tabacchiera, e quivi con aria da uomini grandi, battendola a colpi di dita, e di mano, offerire la presa all'amico, ed alla brigata. Ohimè! Si può dir con Orazio: *visum teneatis amici?* Anche questa smania di tabaccare non da altro è provenuta, che dall'aver tollerato sul principio qualche abuso secreto. Nessuno del resto negli anni già andati si sognava simile inconvenienza (che è vera inconvenienza nei giovani) perché non sussisteva lo scandalo... Sia dunque levata per assoluto; ed il solo certificato medico abbia luogo; benché anche ad onta di questo noi conserviamo quella persuasione, che sia sempre ridicolo, e male inteso quel giovane, che vuol usare di quei diritti, che per ordinario sono riservati alla sola età avanzata, ed alla vecchiaia.

Tabacco da naso, dunque, anche se quello da fumo comincia ad affermarsi, così come lo stesso Carpani rimarca aver riscontrato nelle pratiche studentesche in un'altra nota del 1838³⁰:

Abbiamo [...] rilevato con nostra somma indignazione, e stupore, che, anche dopo il nostro pubblico avviso, coll'aggiunta di un lieve castigo, vi furono alcuni, che, disobbedienti e temerari, hanno avuto di nuovo l'ardire di fumare tabacco da pipa. Questo è un tratto di vera contumelia alle discipline dell'istituto!

Il «lieve castigo» proposto da Carpani consisteva comunque nella privazione della caraffa a mensa, ovvero della dose di vino quotidiana: segno evidente di una diversa percezione culturale delle due sostanze, laddove l'alcool era considerato, per prassi, parte integrante dell'alimentazione, anche per un ragazzo.

Sono le prime avvisaglie di quello che stava avvenendo, con la polvere da naso decisamente soppiantata, anche a livelli sociali alti, dalla pratica del fumo con la pipa e soprattutto con i sigari, prima del deciso avvento delle sigarette

²⁹ MESSEDAGLIA, *Echi del passato*, p. 283 (capitolo *Vita di collegio a Verona, imperante l'Austria*, alle pp. 256-290).

³⁰ MESSEDAGLIA, *Echi del passato*, p. 284.

nel XX secolo. Una novella pubblicata sul «Foglio di Verona» del 14 aprile 1847 conferma come le tabacchiere, oggetti usati appunto per contenere tabacco da fiuto e spesso realizzati con gran lusso, fossero state abbandonate nel corso di una generazione in favore del sigaro. Nel dialogo immaginario tra la tabacchiera di un affermato avvocato e il sigaro, preferito dal giovane di studio, la prima accusa questo di essere un prodotto adatto al volgo e vedendosi in ricambio collocare tra i generi sorpassati³¹. La contrapposizione tra vecchia e nuova pratica è sottolineata in un libretto pubblicato da don Pietro Zenari nel 1882, dove nel *Dialogo tra Marco tabaccatore e un Cavaliere fumatore*, quest'ultimo si rivolge al primo in termini sprezzanti³²:

Io non intesi dir, mio dolce amico,
 Che voi siete un minchion, ma il tabaccare
 È cosa un po' retrograda, lo dico:
 Un educato non la può soffrire
 E questo è quanto vi volevo dire.

Nonostante questo, il tabacco da fiuto non scompare, anche se probabilmente viene messo ai margini, anche dal punto di vista degli usi sociali, con un'inversione rispetto al secolo precedente. Una novella raccolta alla fine del secolo da Arrigo Balladoro³³ illustra questa posizione:

Gh'era 'n paron ch'el se godea sempre a scherzar, a tor in giro i so dipendenti.
 Un giorno el so castaldo el ghe ofre 'na presa de tabaco. Lu 'l'acèta, el la nasa, el ghe dise:
 'Orpo, el sa de beco sto tabaco.
 El vedarà che sarà le so mane, gh'à dito el castaldo.

Del resto, anche i dati fiscali relativi al consumo di tabacco nelle Venezie confermano questa trasformazione dei consumi in atto: nel 1853, per esempio, per le vie ufficiali si erano smerciate 1.203.653 libbre di tabacco in polvere, di cui 734.959 della qualità detta «de SS. Padri» e 188.742 di «nostrano scagliato» a fronte di sole 221.661 libbre di tabacco da fumo (probabilmente destinato alle pipe): ma a queste si aggiungono ora ben 76.147.375 sigari³⁴.

³¹ ZULIANI, *La tabacchiera e lo zigaro*.

³² *La causa del tabacco*, p. 78. Sulla sua figura di questo prete-patriota patriota durante la dominazione austriaca si rimanda a POZZANI, *Don Pietro Zenari*.

³³ BALLADORO, *Folk-lore veronese. Novelline*, p. 64.

³⁴ *Le imposte nelle Venezie e nella Lombardia*, p. 29 nota 17.

Proprio questo passaggio determina però nuove reazioni, che non sono più quelle legate a un giudizio sul decoro personale, come avveniva nei confronti dei più accaniti consumatori di tabacco da fiuto: ora sono le ben più invadenti esalazioni di fumo imposte agli astanti a suscitare avversione e, nel clima positivista di fine secolo, emerge anche una più ampia e scientificamente fondata consapevolezza dei danni provocati alla salute dal tabacco.

Su entrambi questi piani si muove don Pietro Zenari, che compone alcuni *versi scherzevoli* per mettere alla berlina qualsiasi uso del tabacco, rivolgendosi soprattutto ai giovani (e alle giovani: uno scritto è appunto dedicato alle educande di collegio per metterle sull'avviso circa *I danni del zigaro*)³⁵. Così, se egli si sofferma a condannare l'invadenza delle nuove pratiche («Si fuman sigari, si soffre in pace, / Ammorban l'aere, e pur si tace; / Ributta l'alito d'un fumatore / E pure fumano tante signore»)³⁶, la sua preoccupazione è di fare opera di persuasione contro il tabacco in ogni forma, utilizzando principalmente l'ironia e il sarcasmo: «sicuro di non aver buttato invano la fatica dello scrivere questi scherzevoli versi, che ove riescano a liberare anche un solo da quel veleno, si recherà a gloria di aver fatto un'opera buona»³⁷.

Conclusione

«Divenuto indispensabile coll'assuefazione», il «prodotto innocente» giunto dal Nuovo mondo si afferma dunque ben presto, anche grazie alle multiformi modalità di consumo che si adattano trasversalmente all'evolvere delle pratiche sociali e a loro volta le plasmano. L'accorata richiesta inoltrata a inizio Ottocento alle autorità dai frati veronesi, per vedersi riconoscere la possibilità di una coltivazione di tabacco per uso personale, mostra come anche la tolleranza e il consumo negli ambienti religiosi deve a sua volta aver costituito un fattore significativo nel favorirne l'accettazione, e quindi una generale diffusione, a tutti i livelli sociali, che verrà messa in discussione solo con l'avanzare delle conoscenze mediche a fine Ottocento.

Gli esempi veronesi riportati attengono comunque a un panorama generale di diffusione del tabacco, anche perché il suo consumo non poteva certo dipendere o essere condizionato da produzioni locali – appunto non permesse anche se spesso auspiccate per risollevare economie locali, come in Valpolicel-

³⁵ ZENARI, *La causa del tabacco*, pp. 67-71. *Lezione alle Educande di collegio*.

³⁶ ZENARI, *Il tabacco al cospetto della etichetta*, p. n.n.; la stessa è poi ripubblicata in *La causa del tabacco*, pp. 47-56.

³⁷ ZENARI, *La causa del tabacco*, p. [5].

la³⁸ – ma era in ogni caso legato a un mercato controllato ad ampio raggio. Il tabacco avrebbe rivestito a Verona un altro rilievo economico in dimensione locale nel settore primario a partire dai primi decenni del XX secolo. Solo allora, infatti, in considerazione del deficit italiano della produzione rispetto all’offerta, vennero abrogati i vincoli che limitavano la coltura a determinati luoghi di produzione: per il Triveneto la valle di Canale di Brenta o, dal periodo napoleonico, il Tirolo meridionale³⁹. Da quel momento la coltivazione del tabacco raggiunse – e mantiene tuttora – nel Veronese dimensioni significative⁴⁰. Ma questa è un’altra storia.

³⁸ È il suggerimento avanzato per il territorio di Pescantina da Pietro Maria Rossetti all’indomani dell’Unità (LUCIANI, *Innovazione e moderazione*, p. 172), così come più in generale per questo territorio la proposta sarebbe stata ripresa negli anni Venti del Novecento da alcuni agrari della zona, attraverso il «Bollettino dell’Associazione Agraria della Valpolicella tra Proprietari e Conduttori di Fondi» (LUCIANI, *Un periodico della Valpolicella*, p. 192).

³⁹ Sullo spazio delle “nuove colture”, tra cui il tabacco, nell’agricoltura italiana si veda DORIA, *Le colture del nuovo mondo*. Sulla produzione di Canale di Brenta si veda CELOTTO-BONATO-PONTAROLLO, *Canale di Brenta*. In generale: *Dentro e fuori la fabbrica*, in particolare VIANELLO, *L’Agenzia Tabacchi di Carpané* e DEFRANCESCO-TRESTINI, *La filiera del tabacco veneto*.

⁴⁰ Già nel 1882 gli atti dell’Inchiesta agraria, a firma del prefetto Giuseppe Gadda e del consigliere D’Aumiller, auspicavano questo traguardo: «La pianta del tabacco (*Nicotiana tabacum*) darebbe in questa provincia indubbiamente quegli eccellenti prodotti della valle del Brenta nel Vicentino. Considerazioni d’ordine finanziario però non permisero che finora si aderisse a domande di coltura anche limitate». «Speriamo che il nuovo regolamento per la libera coltivazione dei tabacchi – concludono – potrà consigliare ai nostri agricoltori la coltura di questa solanacea»: *Monografia agraria della provincia di Verona*, pp. 123-124. Tali auspici si sarebbero concretizzati solamente nel secolo successivo. Tramite un’azione congiunta delle amministrazioni statali e locali, si ebbe nel 1913 la nascita dello stabilimento di Verona del Monopolio, mentre nel 1926 l’Amministrazione dei Monopoli di Stato istituì nei locali concessi inizialmente dal Comune di Verona alla Tomba di Giulietta una sezione dell’Istituto Sperimentale Coltivazione Tabacchi di Scafati (Salerno), a sostegno appunto della diffusione di questa coltura nel Veronese, che ha raggiunto tra XX e XXI secolo livelli quantitativi e qualitativi di tutto riguardo. Si veda *Dentro e fuori la fabbrica*; per una sintesi sugli sviluppi successivi si rimanda alle sintesi in *L’agricoltura veronese. Un settore dinamico*, pp. 161-162 e *L’agricoltura veronese tra competitività, innovazione e sostenibilità*, pp. 309-312.

Bibliografia

- Ad magnificae civitatis Veronae statutorum libros quinque decreta Serenissimi Ven. Domini...*, Venetiis, apud Leonardum Tivanum 1747
- L'agricoltura veronese tra competitività, innovazione e sostenibilità*, Verona 2014
- L'agricoltura veronese. Un settore dinamico verso il futuro*, a cura di S. Fraccaroli, con la collaborazione di G. Bargioni, P. Berni e A. Febi, Verona 1988
- ADORNO S., *Del Bene, Benedetto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 36, Roma 1988, *ad vocem*
- BALLADORO A., *Folk-lore veronese. Novelline*, Verona 1900
- Bizzarrie poetiche di Lorenzo Atinuzi veronese*, in Venezia, ed in Verona, per Pierantonio Berno librajo nella via de' Lioni 1729
- BEGGIO G., *Di alcuni documenti merceologici veronesi e veneziani del secolo XVII in tema di redditi e di trasporti sull'Adige (note merceologiche-linguistiche)*, «Atti dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», CXLVI (1969-1970), pp. 233-278
- BRUGNOLI A., *Benedetto Del Bene e il suo Giornale di memorie*, in B. DEL BENE, *Giornale di memorie*, edizione critica a cura di A. Brugnoli, Verona 2015 [=«Annuario Storico della Valpolicella», XXXI (2014-2015)], pp. 11-34
- BRUNET J., *Le bon usage du Tabac en poudre. Les différentes manieres de le preparer & de le parfumer, avec plusieurs choses curieuses concernant le Tabac*, à Paris, chez Veuve de G. Quinet 1700
- CAMPORISI P., *Il brodo indiano. Edonismo ed esotismo nel Settecento*, Milano 1990
- CAPALBO C., *L'economia del vizio. Il tabacco nello Stato pontificio in età moderna fra produzione e consumo*, Napoli 1999
- Capitoli et ordeni approvati nell'Eccellentissimo Senato con parte di 13 Febraro 1654 in materia di Tabaco*, [Venezia], stampati per Gio Pietro Pinelli [1654]
- CASTALDINI A., *La segregazione apparente. Gli ebrei a Verona nell'età del ghetto (secoli XVI-XVIII)*, Firenze 2008
- CELOTTO A.F. – BONATO A. – PONTAROLLO R., *Canale di Brenta. Terra di tabacco e di contrabbandieri*, Treviso 1993
- DEFRANCESCO E. – TRESTINI S., *La filiera del tabacco veneto: situazione attuale e prospettive dopo il 2013*, in *Dentro e fuori la fabbrica. Il tabacco in Italia fra memoria e prospettiva*, a cura di R. Del Prete, Milano 2012, pp. 365-378
- DA URBANIA L., *Il religioso laico de' min. oss. riform. istruito nella regola de' frati Minori, e nell'orazione mentale operetta divisa in due dialoghi...*, in Napoli, s.n. 1770
- Delle lettere del P. Antonio Cesari dell'Oratorio raccolta e pubblicate ora la prima volta dall'abate Giuseppe Manuzzi e messe di nuovo in stampa da G. D'E.*, Napoli 1847
- Dentro e fuori la fabbrica. Il tabacco in Italia fra memoria e prospettiva*, a cura di R. Del Prete, Milano 2012
- DORIA M., *Le colture del nuovo mondo*, in *Storia dell'agricoltura italiana*, II, *Il medioevo e l'età moderna*, a cura di G. Pinto, C. Poni e U. Tucci, Firenze 2002, pp. 569-578
- GABRIELE ANGELO DA VICENZA, *La regola de' frati minori esposta praticamente per istruzione di que' religiosi, che professano la più stretta osservanza della medesima...*, in Venezia, presso Tommaso Bettinelli 1765 [1 ed. in Venezia, appresso Modesto Fenzio 1758]
- Le imposte nelle Venetie e nella Lombardia*, Torino 1863
- KIEMAN V.G., *Storia del tabacco. L'uso il gusto il consumo nell'Europa*, Venezia 1993
- LENOTTI T., *Il tabacco sotto la Repubblica veneta e i Riformati*, «Vita Veronese», XVII (1964), pp. 452-455
- LONGO F., *Pandolfi, Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 80, Roma 2014, *ad vocem*

- LUCIANI E., *Innovazione e moderazione: la Società Patriottica della Valpolicella (1866-1873)*, «Annuario Storico della Valpolicella», XXIX (2012-2013), pp. 157-182
- LUCIANI E., *Un periodico della Valpolicella contro i «bolscevichi bianchi» (1921-1923)*, «Annuario Storico della Valpolicella», XXX (2013-2014), pp. 179-196
- MESSEDAGLIA L., *Echi del passato. Nuova serie di varietà storiche e letterarie*, Verona 1958
- MONARDES N., *Dos libros. El uno trata de todas las cosas que traen de nuestras Indias Occidentales, que sirven al uso de medicina ... El otro libro, trata de los medicinas maravillosas que son contra todo veneno, la piedra Bezaar, y la yerva escuerçonera. Con la cura de los venenados*, en Sevilla, en casa de Sebastian Trugillo Acabose à diez y seys dias del mes de Iunio 1565
- MONARDES N., *Delle cose che vengono portate dall'Indie occidentali pertinenti all'uso della medicina. Raccolte, & trattate dal dottor Nicolò Monardes, medico in Siviglia, parte prima [-seconda]. Novamente recata dalla spagnola nella nostra lingua italiana. Dove ancho si tratta de' veneni, & della lor cura. Aggiuntivi doi indici; uno de' capi principali; l'altro delle cose più rilevanti, che si ritrovano in tutta l'opera*, in Venetia, presso di Giordano Ziletti 1575
- Monografia agraria della provincia di Verona. Risposte della prefettura di Verona al questionario della Giunta per l'inchiesta agraria*, Roma 1882
- MONTANARI B., *Della via e delle opere d'Ippolito Pindemonte*, Venezia 1834
- NERI G.B., *De iudice S. Inquisitionis opusculum*, Florentiae, ex typographia Petri Martini sub Signo Leonis 1685
- PAVONCELLO N., *Gli ebrei in Verona. Dalle origini al secolo XX*, Verona 1960
- PERINI O., *Storia di Verona. Dal 1790 al 1822*, Verona 1873-1875
- POZZANI S., *Don Pietro Zenari prete patriota durante la dominazione austriaca*, «Studi Storici Luigi Simeoni», L (2000), pp. 353-363
- Sacra Rituum Congregatione em.o, & r.mo domino cardinali Rivarola relatore Taurinen. beatificationis, & canonizationis ven. servi Dei p. Ignatii a S. Agatha sacerdotis professi ordinis minorum S. Francisci Capuccinorum. Positio super virtutibus*, Romæ, ex typographia rev. Camerae Apostolicae 1824
- SCHIVELBUSCH W., *Storia dei generi voluttuari. Spezie, caffè, cioccolato, tabacco, alcol e altre droghe*, Milano 1999
- SCHMIDT P., *Tobacco - Its trade, and consumption in early modern Europe*, in *Prodotti e tecniche d'oltremare nelle economie europee. Secc. XIII-XVIII*, atti della ventinovesima Settimana di studi [della Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini"], Prato 14-19 aprile 1997, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze 1998, pp. 591-616
- SIMONI P., *Contributo per una bibliografia di Osvaldo Perini*, «Studi Storici Luigi Simeoni», XXXII (1982), pp. 175-190
- STELLA B., *Il tabacco ... Trattato naturale, morale e curioso*, in Roma, per Filippo Maria Mancini 1669
- TAGLIAFERRI A., *Consumi e tenore di vita di una famiglia borghese del '600*, Milano 1968
- TEDESCHI J., *Il giudice e l'eretico. Studi sull'inquisizione romana*, Milano 1997
- VIANELLO F., *L'Agenzia Tabacchi di Carpané e la tabacchicoltura nell'Alto Vicentino*, in *Dentro e fuori la fabbrica. Il tabacco in Italia fra memoria e prospettiva*, a cura di R. Del Prete, Milano 2012, pp. 45-58
- Vita del servo di Dio P.F. Giuseppe da Copertino ... composta dal P.M. Roberto Nuti, corretta, e ristampata dal P.M. Gio. Felice Barnabei*, in Vienna, appresso Pietro Paolo Viviani 1682
- ZENARI P., *La causa del tabacco al Tribunale correzionale. Rime scherzevoli*, Verona 1882
- ZENARI P., *Il tabacco al cospetto della etichetta. Versi scherzevoli*, Verona 1864
- ZORZI L., *In lode del fico. In lode del tabacco. Di ringraziamento. Capitoli tre*, Verona 1822
- ZULIANI G., *La tabacchiera e lo zigaro*, «Foglio di Verona», 45 (14 aprile 1847), pp. 177-179

Abstract

«Un prodotto innocente divenuto indispensabile coll'assuefazione». Note sull'uso del tabacco a Verona tra XVII e XVIII secolo

Nel 1805 Napoleone concesse a un convento veronese di poter coltivare tabacco nel proprio orto per autoconsumo. Questa breve notizia, data da Osvaldo Perini nella *Storia di Verona*, viene inquadrata nelle pratiche di consumo di tabacco da parte degli ambienti religiosi in età moderna e nelle attestazioni relative al Veronese. Ne emerge un uso consueto in questi ambienti, in particolare di tabacco da fiuto, e una diffusa accettazione della compatibilità con la Regola francescana e in generale con le disposizioni ecclesiastiche. Anche questa circostanza contribuì a una piena accettazione sociale e quindi alla diffusione del nuovo prodotto.

«An innocent product, which has become indispensable by addiction». Notes on the use of tobacco in Verona between 17th and 18th Centuries

In 1805 Napoleon granted a convent in Verona to cultivate tobacco in its own garden for self consumption. This brief news, in Osvaldo Perini's History of Verona, is framed in tobacco consumption practices by religious in modern age and in attestations related to Veronese. There was a common use of tobacco, especially of snuff, in these contexts and widespread acceptance of the compatibility with the Franciscan Rule and in general with ecclesiastical provisions. Also this circumstance contributed to the full social acceptance and thus to the diffusion of the new commodity.